

## Ricordi ed impressioni di un processo alle Assise

Nell'alba dorata dell'ultimo giorno di Giugno si spande il fischio delle sirene che chiamano al lavoro gli operai... Ma io non posso seguire il richiamo, devo oggi abbandonare il telaio per la Corte di Assise...

Si, l'umile operaia, la giovane lavoratrice che sa del telaio la fatica, che conosce della fabbrica il pulsare affannoso, che ama la macchina come una parte di se stessa perchè questa sa i suoi affanni e le sue speranze, che comprende i sospiri ed i palpiti della sua anima, deve lasciare il lavoro per rispondere di reato di Assise...

E la natura sorride nell'alba d'oro mentre la macchina mi porta veloce attraverso i campi e strade nella pianura fecondata dal contadino, attraverso alla infinita distesa di prati e di campi biondeggianti di messi e sorridenti al sole, sotto il leggero velario della brezza mattutina che fa brillare come gemma la rugiada che svanisce al caldo raggio del sole...

L'occhio ammira estatico il panorama che cambia continuamente aspetto mostrandomi il lavoro, la fatica di migliaia di lavoratori e lavoratrici che sotto i raggi del cocente sole fecondano la madre terra con l'opra assidua del quotidiano lavoro.

Mentre mi avvicino alla mèta vedo le mondine che coi piedi nell'acqua mandano il riso... Mi sento commossa. Povere compagne! Chissà quante di voi avranno la salute rovinata dal lavoro sneravante e malato!

E la macchina va ancora portandomi coi miei compagni verso la città ove sarò con essi giudicata...

Fenso! E' tutto un passato che mi torna alla mente, sono i primi palpiti della mia Fede, sono i primi passi nella vita politica.

Come è bella la lotta! Come è santa nella nobile gara di fratellanza! Mi sento forte, ad onta di tutto, quando salgo le scale della Corte d'Assise.

Penso che la vita è solo un passo, un passo su un cammino incerto, seminato di rovi, di triboli, di affanni. Penso che questa sarebbe inutile se non fosse vissuta e spesa per il bene dell'umanità dolente sotto il peso di tante catene.

Siamo chiamati. La grande sala, piuttosto elegantemente decorata, ricorda gli antichi fasti di una casa signorile, facendo contrasto strano colla severità dell'ambiente.

Una cosa mi colpisce al primo entrare, ed è il grande crocifisso sotto cui sta scritto: «La legge è uguale per tutti!» Codici e Toghe!... E mi porto colla mente ai miei monti, alle casette umili sparse sul dolce pendio, al ritmo continuo del telaio e l'anima si sente lontana, molto lontana da quel luogo.

Entrano i signori giurati: uomini di diverse età e di differenti condizioni sociali... E sono quelli che ci dovranno giudicare.

Ricordo in questo istante *Resurrezione* di Leone Tolstoj, del grande scrittore russo. Spiega in esso la incompetenza che i signori giurati hanno. Rievoca la ironia di questa giustizia che mette alla mercè di uomini di diversa coltura, creature colpevoli di avere una fede, creature buone ed oneste, ma che forse la incompiutezza di questi uomini potrà portare a scontare la pena di avere troppo amato... E guardo in giro così.

Dietro a noi sta il gabbione degli imputati. Chissà quanti infelici saranno già stati chiusi là dentro in attesa del verdetto. Forse infelici spinti al delitto dai bimbi innocenti che domandavano pane, forse poveretti che hanno commesso il male, perchè quando erano piccini nessuno educò il loro il sentimento del bene e del dovere; forse vi saranno stati anche degli innocenti colpiti a torto dalla giustizia. E mi pare di veder sfilare una innumere schiera di miseri, susseguirsi nel ritmo affannoso della vita: alcuni rifiuti di una società del privilegio, altri disgraziati colpiti per aver affermato una fede.

Mentre faccio queste riflessioni entra la Corte. Tutti si alzano. Gestì rigidi e misurati, in nome della legge... Mi si osserva un po' come una bestia rara; infatti è una cosa un po' nuova una donna un'umile lavoratrice citata per delitto di stampa! Siccome la donna non deve intramettersi nella vita politica, così resta una novità veder me fra gli imputati.

Dopo il giuramento dei giurati veniamo interrogati. Tutti gli sguardi son fissi su di noi. Si teme di non poterci condannare? Chissà! Facciamo le nostre dichiarazioni, del resto brevi, perchè poco è a dire, avendo noi assunta la responsabilità dei nostri scritti.

L'arringa del pubblico ministero domanda la condanna. E' scaglia particolarmente sul primo imputato e su di me, su di me che sono una donna e come tale avrei avuto il dovere di soffrire e piangere in silenzio insegnando all'infanzia la rassegnazione, il perdono.

Come donna avrei dovuto avere il sentimento della gentilezza, non la rude franchezza che il lavoro scolpisce sulla fronte degli umili. Invece avevo cercato inculcare nell'animo dell'infanzia il sentimento di vendetta sanguinaria...

Mi mordo il labbro perchè so che parlare non posso. Avrei voluto gridare, avrei voluto dire forte che sebbene giovane ancora il cuore di donna mi diceva l'affetto di una madre verso la sua prole e viceversa, avrei voluto dire che io avevo insegnato al bimbo la venerazione verso la mamma morta, il rispetto verso la sua memoria. E il bimbo aveva così compiuto la prima vendetta, vendetta santa ed umana.

Avevo imposto il rispetto verso la memoria della cara estinta, vittima del sistema. Ed era l'animo generoso di un bimbo che nell'aurora della vita si era sentito forte al ricordo del primo affetto tolto a lui così crudelmente. Era il piccolo proletario che temprava la sua giovane esistenza alla scuola del dolore e diceva all'umanità dolente la promessa feconda di un miglior avvenire.

Questo avrei voluto dire al pubblico ministero mentre la sua requisitoria aveva parlato di eccitamento all'odio di classe, di condizioni floride degli operai ecc. Avrei voluto avere la parola alata di un poeta per esaltare la forza del nostro ideale, la sua bellezza contrastata e misconosciuta sì, ma che trionferà perchè la più pura.

Ma a ricompensare ad usura il sacrificio del mio silenzio, della mia impotenza, pensarono i miei egregi compagni difensori. Ricordo la parola calda e commossa di fede e di solidarietà del primo, che nella brillante difesa ha saputo cortesemente sfatare ad una ad una e smontare il cumulo di accuse che nella sua arringa il pubblico ministero aveva portato davanti ai giurati. La calorosa difesa che tutti gli uomini hanno di esprimere la propria convinzione ed infine la rinnovata espressione di solidarietà.

Quanto ci commosse! L'animo va riconoscente al compagno che parla mentre la fede si ritempra per affrontare tutto.

Il secondo con parola franca ed alle volte anche un po' brutale, ma appassionata e sincera ha seguito a distruggere i capi di accusa mettendo in rilievo lo scopo umano della comune protesta, protesta semplice scritta da mani rudi abitate al lavoro manuale, ma tuttavia protesta umana dei figli del lavoro...

Protesta della donna che sente la responsabilità di madre, che sa i pensieri dolorosi, le angosce di guerra, il sentimento delle creature che soffrono nel regime attuale senza poter ribellarsi, costrette a subire le leggi da altri fabbricate, preda dei pregiudizii che la tengono appartata dal mondo, costringendola a continui doveri senza mai diritto alcuno.

Protesta della donna che sente tutto l'orrore di un diritto violato, il più sacro: il diritto alla vita!

E la difesa seguita così appassionata e sincera, mentre noi imputati sentiamo vjppii quanto sia grande la capsia per cui lottammo e lotteremo, sentiamo quanto sia bella la lotta per il benessere della martoriata umanità...

Dal pubblico che assiste vengono battuti di mano subito repressi dai tutori della legge... e la sala si agombra per dar modo ai giurati di pronunziare il loro voto.

Fuori, nell'anticamera della Corte di Assise è un via vai: uscieri che vanno e vengono, giurati che nel breve intervallo di riposo ci osservano quasi a domandarsi ancora se dovranno assolverci o mandarci a godere l'ozio delle galere... Compagni e conoscenti che si scambiano le impressioni sullo svolgersi del processo... E nell'aria un'afa soffocante, nell'anima un'attesa snervante, che fa desiderare l'aria pura dei montani colli, che fa pensare al bene fecondo del lavoro abbandonato... Nostalgicamente!

L'ironia della vita che tiene per un istante uniti nello stesso luogo, operai ed intellettuali, giudici ed imputati, gente umile e sconosciuta e scienze illustri... E li tiene uniti per motivi diversi. E si pensa così, mentre i giurati sono rientrati in Corte per rispondere ai vari quesiti. Ed osservo ancora commossa, l'ansia dell'attesa di un nostro compagno difensore, del vecchio milite dell'idea che sente tutta la bellezza di questa difesa nella causa degli imputati.

Sono impressioni diverse che qualche volta sfuggono alla penna per restare impresse nel sentimento, nel ricordo incancellabile che rende più bello il sentimento di solidarietà, che rende più viva la fede.

Un rumore di sedie smosse ci avverte che i giurati han pronunziato il loro verdetto.

La porta della Corte si apre, e lieto e sorridente il nostro compagno avvocato che era restato colla giuria ci dice il verdetto di assoluzione.

Rientriamo! Nella sala si fa silenzio quando in nome di sua maestà si leggono le risposte dei signori giurati.

A maggioranza hanno risposto negando il fatto materiale prospettato dai quesiti. Il presidente pronuncia allora sentenza di assoluzione, ed in nome della legge la sala si sgombra ancora lentamente fra i commenti del pubblico.

Nel bel tramonto ci troviamo ancora, prima di partire ognuno per la propria mèta, imputati e difensori, umili operai, intellettuali e uomini conosciuti, ma tutti uniti, affratellati dalla fede che elimina le differenti posizioni sociali, che ci rende tutti fratelli lottanti pel grande ideale degli oppressi.

La solidarietà, l'accoglienza fraterna, sincera dei compagni tutti, valse in quella sera e dopo a rendere vieppiù tenaci i legami che ci uniscono all'umanità dolente e ci disse che qualsiasi sacrificio non andrà mai perduto, perchè nell'alternativa vicenda della vita nulla va perduto: non l'atomo che sfugge alla sintesi, non la voce che il vento disperde, non il sacrificio che in altri cuori si inoide.

Nulla! Così non andrà perduto il sacrificio degli eroi oscuri e conosciuti, così non si disperderanno invano nella notte

dei tempi i gemiti di tanti sofferenti, le angosce di tante vittime. Passerà la reazione, ma come il ciclone devastatore non ha la potenza di aumentare la forza della natura che rifiorisce dopo con rigoglio novello, così la reazione non riuscirà a disperdere la aspirazione che tutto un popolo ha per raggiungere le più alte mète, per la completa realizzazione del socialismo.

Questo pensai nella sera di giugno, questo penso ora che, ritornata alle normali attività della vita, ritornata alle lotte dell'idea, sogno ed auspicio al domani nostro, certa che questo dimane esigerà da noi militi del gran partito maggiori sacrifici, ma certa pure che, compiuti con tutta la fede ribelle, ci parranno lievi perchè compiuti per l'ideale.

Mammola.

## CULTURA PROLETARIA

# LA PRIMA BIENNALE ROMANA

« Tu dal sette colli protendi, o Roma, le braccia a l'amor che diffuso splende per l'aura cheta ». CARDUCCI (*Odi barbare*).

Chi viene da Milano e ha l'abitudine di visitare le mostre che da anni si susseguono dalla vecchia Galleria Grubicy alla Permanente, dalla Galleria Pesaro alla Famiglia Artistica, non trova, dapprima, nulla di straordinario, nè di nuovo in questa mostra della capitale.

Previati è qui colla « Via Crucis », serie di quadri rappresentanti le vicende del martirio di Cristo, e con altre tele che non sono nè le migliori nè le più significative dell'arte sua.

Pelizza da Volpedo è rappresentato dal « Quarto Stato ».

Ma dov'è il suggestivo « nel ghiarone », dove i ritratti e le tele nelle quali la forte terra pavese, vive sotto il pennello dell'artista, che ha saputo riprodurla con amore di figlio?

Largamente rappresentato è il Fattori, colle sue marenne dai cavalli selvaggi e coi suoi soldatini. Lo « stafato » è un quadro pieno d'infinito, che a guardarlo sembra di camminare verso l'ampio orizzonte incontro all'ignoto, lungo lo stradone nel quale giacciono in una pozza di sangue, cavallo e soldato.

E Mancini colle sue brune, vivaci e procaci donne d'Abruzzo, e Fornara che fa pensare a Segantini, che in un'altra sala ha due tele, vigilate dal proprio busto, pregevole opera di scultura, e sa dare all'animo una così ampia visione di bellezze naturali, un così alto senso di pace, da far sì che si chieda a se stessi: se la natura è tanto bella e tanto calma, perchè dunque l'uomo è tanto infelice?

E Ciardi e Dalbono e tutti i pittori che la fama ha ormai consacrati, tengono qui incontrastato il loro scettro.

Certe tele futuriste, che occupano le sale superiori, fanno sorridere noi miseri mortali, che stiamo a bocca aperta dinanzi a Raffaello e al Veronese; altre sono discutibili, forse perchè noi siamo insensibili al futurismo come alla cocaina, semplicemente per ragioni di salute. Certo è che quest'arte ha un non so che d'infantile, e sembra nascondere, sotto una certa originalità, la debole ispirazione.

Ma ecco che, fra le più o meno rossee e nebulose visioni di una vita di Arcadia, s'incide potente, suggestiva, profondamente umana, perchè profondamente sentita, la grande tragedia: la guerra. E tutto sembra impallidire al suo confronto e non avere espressione. Questa è la vita che abbiamo vissuta, qui è la filosofia dell'inutile strage, è qui il linguaggio tragico della debolezza e della sofferenza umana.

Sono quadri di considerevoli dimensioni che si susseguono l'un l'altro, come quelli di una « Via Crucis » con un solo breve titolo in calce, in due sale dei piani superiori. E dicono all'animo nostro tutto ciò che vogliono dire e... ci fanno piangere.

Arte? Se arte è anche potenza di commozione, questi quadri sono ciò che di più sentito un'anima d'artista abbia saputo esprimere col proprio pennello.

Vien fatto di pensare a Barbusse. Sembra anzi che il pittore abbia fissati, nei giorni terribili della guerra, nel proprio cervello, gli stessi motivi che in Barbusse sono espressi col magistero della parola.

I raffinati criticheranno.

Ma la realtà oggi è pur troppo questa: che questo artista ci mette sotto gli occhi in una specie di agnosticismo quasi dicesse: giudicate voi, io vi dico che cosa ho visto, che cosa ho provato; io fisso il nostro tempo. Sono qui le legioni degli umili che alla aspra lotta diedero inferie di sangue, qui sono gli infranti petti dei padri, qui è il dolore che apre solchi profondi nel cuore delle donne e dei pargoli.

Non sembra in questa « invocazione » di sentire gli accenti degli uomini accalcati nelle trincee? Ecco che si agitano, invocano, spirano chiamando disperatamente una dolce, cara e lontana creatura. Ecco che la « punizione », caduti sotto il ferro e il fuoco, schiacciati e spenti dal piombo fraterno, ancor legati al ceppo della condanna.

E come è vana la religione che insegna la pace fra gli strumenti di morte! Così pare dica il quadro « la Comunione ».

E come è amaro e ironico il « ricordo » che sarà serbato ai morti!

Sta sotto le rovine di una casa, abbandonata nella solitudine, uno scheletro insepolto. E perchè la guerra se l'immenso e squallido campo della morte tutti ci affratella? — Così sembra dire il quadro « pace ».

Nel « piano d'attacco » la morte attende la sua messe dietro allo stato maggiore che sta consultando le carte.

Ognuno di questi quadri del pittore Costantini ha una sua speciale potenza di suggestione e di commozione. Non è in essi la guerra italiana, ma è la « guerra »; non è in essi la nazione, ma l'« uomo ».

Qui parla e soffre l'umanità curva sotto il flagello che non può spezzare.

E' per questo che il sole di primavera sembra sorridere con ironia sulle tele d'Arcadia.

E. VIOLA AGOSTINI.

Da « Popolo e Arte ».

\*\*\*

« La stampa borghese nazionalista ha fatto la congiura del silenzio sull'opera antibellica del Costantini. Noi riproduciamo fra queste opere « Il folle », quadro che ha ispirato alla

nostra compagna Cristina Bacci Fontebasso il bellissimo sonetto comparso nel n. 28 del nostro giornale, sonetto che fa parte del « Rosario », raccolta di versi che vedrà quanto prima la luce sulle nostre pagine. Questo quadro imprimerà nell'animo nostro, ancora più vivo, il rimorso di aver subito l'infame massacro senza nemmeno tentare di ribellarci.

## Il Comunismo e la prostituzione

Donna, che pensi e rifletti, si è cercato di farti credere che il Comunismo sarebbe stato il regno delle brutalità e della bestialità. Si è cercato in tutti i modi di persuaderti che questi orribili bolscevichi avevano « socializzate » le donne e trasformata Russia in un immenso lupanare nel quale tutte appartenevano a tutti e a nessuno.

E le donne — di poca fede ed ignoranti — hanno creduto a questa odiosa menzogna. Queste donne che in Europa lottano contro la tratta delle bianche, contro la prostituzione legale, contro le case infami, così ben descritte da Kuprine e oggi chiuse — in Russia —; perchè non hanno il coraggio, il coraggio morale, di riconoscere il loro errore e proclamare la verità?

Esse lottano contro la prostituzione e coprono di fiori i pochi uomini che osano lottare al loro fianco contro questo flagello sociale. Ma perchè non osano ringraziare i bolscevichi che hanno instaurata laggiù la riforma che esse preconizzano qui?

Troppo sovente esse si lamentano — e con ragione! — che il mondo operaio rimanga sordo alla loro propaganda e che solo qualche raro borghese le aiuti. Laggiù sono stati gli operai, i lavoratori, le lavoratrici che hanno compiuto il gesto di correttezza e di dignità morale che esse chiedono. Perchè fingono d'ignorarlo e perchè rifiutano il tributo della loro ammirazione a questi emancipatori delle donne oppresse?

Così Elena Brion ne « La lutte féministe » battagliero giornale femminista-comunista — del quale è direttrice. Inutile dire che il fraffietto vale non solo per le « maddalene » francesi ma anche per le italiane.

Ma voi siete Cristiane o Maddalene; Foste dai preti a scuola; Siete moderne! Avete ne le vene L'aretino e il Loiol.

che vi fanno torcere il viso anche dal sole della più fulgida verità per lasciarsi aggrappate all'oscura menzogna. Fino a quando?

EVIA.

## Libreria Editrice Avanti!

LAFARQUE P. - Il diritto all'ozio ..... 2.40  
 MARX C. - Rivoluzione e controrivoluzione ..... 3.-  
 MARX-ENGELS. - Il manifesto del partito Comunista ..... 0.60  
 PLECHANOV G. - Anarchismo e socialismo ..... 2.-  
 ROLLAND R. - Al di sopra della mischia. ..... 3.-  
 SALVETTI A. - Dalla guerra alla rivoluzione ..... 2.60  
 SWIFT G. - Apoteosi di Gulliver (illustr.). ..... 3.-  
 TOSCANI I. - Novelle ..... 0.60

Ai Circoli Leghe, Camere del Lavoro, ecc., per acquisti non inferiori alle L. 25, viene accordato lo sconto del 25 per cento.

Le ordinazioni devono essere accompagnate dal relativo importo, più il 10 per cento per le spese postali e cent. 40 per la spedizione raccomandata. Società Editrice Avanti! - Via Settala, 22 Milano.



IL FOLLE - Quadro di Giovanni Costantini